

**LAVORI IN CORSO**

SCONTRI INTERNI «Mantova cade per litigi interni e un ex parlamentare schierato contro...». Franco

LE LITI NON PAGANO «Dopo la batosta alle amministrative il Pd ha capito che le liti interne non pagano?». Gloria

UNA NUOVA CLASSE DIRIGENTE «Via chi ha perso la fiducia dei cittadini. Facciamo crescere una nuova classe politica». Claudio

Intervista a Maurizio Martina

«Mantova, che lezione la gente non perdona le nostre divisioni»

Il segretario del Pd lombardo imputa allo scarso impegno dei dirigenti locali la sconfitta simbolica «Brutto colpo, ma in Lombardia anche segnali buoni»

Foto di Andreas Solaro



Un'immagine di «Salva l'Italia», manifestazione del Pd

ANDREA CARUGATI

ROMA
acarugati@unita.it

A Mantova è stato un colpo duro, una sconfitta amara, soprattutto perché i rapporti di forza tra noi e il centrodestra non si sono ribaltati: dalle regionali il nostro insediamento in città è uscito confermato, ma abbiamo pagato le troppe divisioni degli ultimi anni. Sono cose che la gente non perdona, che fanno perdere credibilità. Ci abbiamo a provato a ricomporre quelle fratture, ma non ce l'abbiamo fatta: bastava un po' più di generosità dei protagonisti locali del centrosinistra e avremmo rivinto». Maurizio Martina, bergamasco, 32 anni, segretario lombardo del Pd, non si dà pace. Ma non nasconde anche una vena di speranza sul futuro del centrosinistra nella terra di Bossi e Formigoni. «Questa sconfitta non significa che per noi in Lombardia la partita è chiusa. Penso alle vittorie inattese di Lecco, contro Castelli, di Lodi, di Saronno, di Cologno Monzese. Luoghi in cui, stando ai voti delle politiche, sembrava che non ci fosse storia per noi».

Qual è il segreto di queste vittorie «fuori casa»?

«La credibilità dei nostri candidati ha fatto la differenza: sono tutte persone che hanno alle spalle esperienze politiche solide, come il sindaco di Lecco, Virginio Brivio, che è stato alla guida della provincia, o quello di Cologno che aveva già guidato la città per 10 anni. L'altro elemento è la capacità di allargare le alleanze alle liste civiche, con il Pd che riesce a coagulare altre forze senza perdere consensi: a Lecco città abbiamo preso il 36%, a Lodi il 32%».

Candidati moderati o di sinistra?

«Non è il punto. A Lecco e Lodi hanno vinto due cattolici, a Cologno e Saronno due sindaci che vengono dai Ds».

E l'Udc?

«In entrambi i casi l'Udc non era in coalizione con noi».

Che insegnamento intendete trarre da questi successi inattesi?

«L'idea che non dobbiamo avere paura di sfidare Lega e Pdl, che in molte occasioni si rivelano giganti coi piedi d'argilla: basta trovare le

parole giuste per mettere a nudo le loro debolezze».

Quali sono le parole giuste?

«Le contraddizioni di questi due anni di governo che ancora non sono esplose compiutamente agli occhi dell'opinione pubblica: è il governo più centralista della storia, sulla sicurezza razzolano malissimo, l'occupazione delle poltrone con doppi e tripli incarichi che vede i leghisti in prima fila».

Eppure 5 anni fa il Pd in Lombardia vinceva più di adesso.

«Un'altra era politica, c'era un vento nazionale a noi favorevole che non c'è più. Le nostre debolezze vanno guardate in faccia, non mi faccio illusioni, ma credo che valga la pena di provarci fino in fondo, di lasciarci alle spalle le timidezze. È un lavoro enorme...».

La discussione sul Pd federale la appassiona?

«Non la banalizzo, ma il punto è un altro: serve un'agenda alternativa, puoi provare tutte le formule organizzative, ma se non ha 2-3 idee-guida nazionali non vai da nessuna parte. Fisco, immigrazione, giovani generazioni, i garantiti e i non garantiti. Il Nord lo riconquisti se convinci i giovani che puoi migliorare le loro vite. E poi basta dire che la Lega vince per il suo radicamento stratosferico».

Il futuro

«Partito federale? Meglio un'agenda di temi forti da proporre ai cittadini»

co: anche noi siamo radicati in Lombardia. Loro però sono bravissimi a costruire messaggi semplici e ad usare i media per imporre la loro agenda: basta pensare alle ronde».

Serve un Pd del Nord? Magari con Chiamparino alla guida?

«Serve un lavoro di squadra, ma per fare un Pd da battaglia dobbiamo costruire un progetto in grado di dettare l'agenda al Paese e di sfidare il governo a partire da quei 2-3 temi, il fisco in primo luogo».

Sembra ottimista...

«Quando è nato il Pd ho pensato che questo partito possa essere utile anche al Nord. L'anno prossimo abbiamo le elezioni a Milano, e non è una sfida persa: in città il centrodestra è sotto il 50%, noi al 42%. Ce la possiamo giocare...».